

Dribbling

Un dribbling di Ibrahimovic contro la violenza. L'attaccante dell'Inter è uno dei protagonisti dello spot tv, voluto dal ministero dell'Interno, in cui le azioni spettacolari dei calciatori vengono contrapposte alle immagini dei tifosi violenti.



Formula 1 14,00 Sky Sport 2



Ciclismo 16,00 Eurosport

IN TV

■ **09.30 Raidue**
Paralimpiadi
■ **10.00 Sky Sport 2**
F1 Prove libere Gp
■ **10.00 Sky Sport 3**
Rugby
■ **10.00 Eurosport 2**
Motori Speedway
■ **11.30 Sky Sport 3**
Golf Pga European Tour
■ **11.55 Sky Sport 2**
Motori Gp2 Series
■ **12.00 Raitre**
Rai Sport Notizie

■ **14.00 Sky Sport 2**
F1 Prove libere Gp
■ **14.00 Eurosport 2**
Trial Coppa del mondo
■ **16.00 Eurosport**
Ciclismo Vuelta
■ **16.30 Raitre**
Pomeriggio sportivo
■ **17.00 Sky Sport 2**
Motori Porsche Cup
■ **17.00 Eurosport 2**
Pallamano Champions
■ **01.25 Italia 1**
Motomondiale Prove Gp

L'eclissi di Luca Toni come l'Italia che aspetta Godot

La crisi del centravanti a secco da febbraio simbolo degli azzurri in cerca di se stessi

di Luca De Carolis

DIGIUNO In azzurro ormai sono otto gare che non festeggia con la mano davanti all'orecchio. Un gesto così popolare che alle Olimpiadi l'ha copiato anche la judoka Giulia Quintavalle, pochi secondi dopo aver vinto l'oro. Un'ammiratrice speciale per Luca

Toni, bomber che non riesce più a sorridere. Da tanto, troppo tempo non segna per l'Italia, di cui è il centravanti. Non più indiscusso, come sino a qualche mese fa, quando era intoccabile numeri e presenza fisica. L'arma naturale di un colosso di un metro e 96 per 88 chili, padrone su tutti i palloni aerei e punto di riferimento fondamentale per la manovra. Una macchina da reti, con i cingolati: che però si è inceppata. L'ultimo gol in maglia azzurra l'ha segnato lo scorso febbraio, in un'amichevole contro il Portogallo. Poi, dopo due amichevoli incolori, a giugno è stato tempo di Europei. E Toni, che avrebbe dovuto portare lontano l'Italia di Donadoni gonfiando le reti con la sua potenza, ha fallito. Di impegno ne ha meso tanto, perché lo spirito da combattente gli è rimasto dentro, dagli anni in cui doveva farsi largo

in serie C. Ma la porta per lui è rimasta tabù. Una maledizione frutto anche di problemi fisici e della stagione sfiante con il Bayern Monaco, a cui l'anno scorso ha dato campionato e coppa nazionale con una valanga di gol. Niente reti invece per l'Italia, che alla fine ha alzato bandiera bianca ai rigori contro la Spagna. Tutti a casa, con in prima fila Toni, il protagonista mancato. Il nuovo ct Marcello Lippi, appena ripresi quell'Italia che due anni fa aveva portato sul tetto del mondo, gli ha dato fiducia. E lo ha confermato titolare anche dopo il primo tempo da incubo da Cipro, dove l'attaccante vagava sperduto per il campo. Perché ha avuto paura di perdere il suo centravanti, sotto il peso della delusione e dei rimpianti. I rimpianti che qualche giorno fa Toni ha confidato ai microfoni: «Mi dispiace molto per l'eliminazione agli Europei, ma se Donadoni è stato esonerato non è colpa mia». Una difesa che suona come un'ammissione di colpa, di chi non si dà pace. Consapevole che, con i suoi gol, l'avventura azzurra in Austria e Svizzera avrebbe avuto un altro epilogo. La crisi di Toni

in Nazionale, proseguita mercoledì contro la Georgia (ma nel primo tempo qualcosa ha combinato) il fattore psicologico pesa insomma come un macigno. Come se l'Europeo avesse rotto qualcosa, incrinando la sicurezza di un giocatore che negli ultimi anni ha segnato a ritmi vertiginosi. Non è un caso che con il Bayern abbia subito ritrovato il gol, quasi che in Germania i fantasmi di giugno fossero troppo lontani per fargli paura. Circostanza che non deve essere sfuggita a Lippi, che la sua Italia la sta ricostruendo innanzitutto sul piano mentale, rivitalizzando veterani opachi e recuperando qualche pedina. Come Gilardino, attaccante che a Firenze sta ritrovando lo spunto dei giorni migliori. Il ct, che lo portò in Germania, l'ha subito rilanciato da titolare, salvo poi lasciarlo in panchina mercoledì per preservare Toni. Un gioco di equilibri sottile ma importante, perché le vittorie si costruiscono innanzitutto nello spogliatoio. E correggendo la rotta, se serve. Come ha fatto Lippi, resosi conto che Gilardino e Toni non possono convivere in campo, almeno per ora. Il doppio centravanti è un lusso eccessivo, per una squadra dalle fondamenta ancora deboli. Un problema peraltro non grave, vista la vena di Di Natale e l'affidabilità di Camoranesi, esterno fondamentale nel 4-3-3 azzurro. Per fare passi avanti però bisognerà riavere il miglior Toni. Quello che segnava a gol raffica, e che roteava la mano davanti all'orecchio.



Luca Toni con la maglia azzurra durante l'incontro Italia-Georgia

I NUMERI DEL BOMBER

40 PRESENZE in Nazionale: l'esordio il 18 agosto 2004 (Islanda-Italia 2-0)

15 GOL in azzurro: il primo segnato il 4 settembre 2004 a Palermo e decisivo nella vittoria sulla Norvegia (2-1)

112 RETI in serie A, col record di 47 segnate nel biennio in cui ha giocato nella Fiorentina

25 IN BUNDESLIGA dove è approdato, al Bayern Monaco, nell'estate 2007 in cambio di 11 milioni

10 BERSAGLI in coppa Uefa, col poker fatto all'Aris (6-0)

1 GOL in amichevole, l'ultimo in azzurro, il 2 febbraio 2006 a Zurigo

TIFOSI Al Viminale campagna contro la violenza

«Celle negli stadi» L'ultima di Matarrese

Stadi accoglienti e per famiglie? Sembrano volerlo tutti, ma per ora, invece dei cinema e dei centri commerciali all'interno degli stadi si pensa di mettere le celle per fermare i tifosi violenti. È questa la proposta, annunciata ieri dal presidente della Lega Antonio Matarrese, a margine della presentazione della nuova campagna del Viminale contro la violenza negli stadi. «Ci sono delle

leggi labili e leggere che vanno cambiate e applicate seriamente. Se necessario dobbiamo mettere delle celle nello stadio, quando il delinquente fa il delinquente lo si chiude subito e poi si sposta nelle carceri» ha motivato Matarrese. L'idea è stata subito bocciata dall'Associazione nazionale funzionari di polizia: «Arrestare un ultrà e tenerlo lì, allo stadio, magari mentre fuori sono in corso degli

scontri, - ha detto il segretario Enzo Marco Letizia - farebbe della cella un obiettivo e finirebbe con il creare un problema oggettivo di ordine pubblico». Anche dalla Uefa è arrivata una parziale bocciatura: «Meglio impedire che i violenti entrino negli stadi - ha detto il portavoce William Gillard - piuttosto che metterli in gabbia». Marcello Lippi non ha invece espresso giudizi sulla questione: «Non è una cosa di cui mi debba occupare. - ha tagliato corto il tecnico di Viareggio - E invece giusto che a queste cose pensino le leghe, la Federazione e l'Osservatorio. Lasciamo che facciano loro quel che è giusto fare e non mettiamoci a bocca».

Lucio Rodinò

IL PUNTO ◆◆◆ Imballati o invecchiati?

L'Italia ha giocato malissimo a Cipro, male a Udine, salvo i primi venti minuti. Meno male che gli avversari erano di poco conto, così sono arrivati i sei punti ed è più facile per Lippi, in tranquillità, lavorare per risolvere i problemi di questa squadra. Che sono tanti. Agosto e settembre non sono mesi buoni per gli azzurri, un po' per una condizione fisica approssimativa (i tanti infortuni potrebbero dipendere anche da una preparazione estiva affrettata che tante squadre sono state costrette a fare), un po' per quella concentrazione è quell'animo pugnace che gli italiani riescono a trovare dopo tante partite di campionato. Inizialmente Lippi non poteva ricalcare il 4-3-3 di Donadoni, qualcosa di diverso doveva pur far vedere. Ha scelto di tornare al 4-4-2 affidando nei chili che Toni e Gilardino avrebbero portato in area di rigore avversaria. In realtà Di Natale ha dovuto defilarsi a sinistra e il peso delle due punte si è rivelato troppo statico. A Udine l'Italia è partita nuovamente col 4-3-3 ed è entrato Aquilani a scapito di Gilardino. Rimangono tanti punti interrogativi ma una domanda su tutte: l'Italia ha giocato male per la condizione legata al periodo oppure è una squadra in declino? Non si può fare un discorso generale, ma la valutazione va fatta giocatore per giocatore. A parte Buffon, Pirlo, ad esempio, è il miglior regista al mondo quando è il «vero» Pirlo. Altrimenti, se è in fase involutiva, occorre battere altre strade (nel suo ruolo è pronto De Rossi). La strategia di Lippi è obbligata anche perché i mondiali verranno tra due anni e non è detto che il tempo giovi a tanti giocatori. Credo che il ct scaglierà la strada del cambiamento graduale, dell'inserimento misurato di giocatori giovani facendoli crescere e assicurare al clima della nazionale. È una strada che Lippi già conosce perché è quella che ha percorso per costruire l'Italia che ha vinto il campionato del mondo.

Renzo Ulivieri

FORMULA UNO Il pilota McLaren col dente avvelenato per Spa: «Lui non è meno responsabile di me per quello che è successo». Il finlandese: «Non farò il secondo a Massa»

Monza, Hamilton va già a manetta: «Raikkonen non ha le palle». Kimi: «Io gregario? Mai»

di Lodovico Basalù

Polemiche. E una battaglia annunciata, anzi, scontata. Sin dalla vigilia del Gran premio d'Italia, a Monza. Inutile trincerarsi sotto diplomatiche dichiarazioni, nemmeno degne della peggior politica. Gli uomini sono uomini. Anche se glaciali, anche se rispondono al nome di Kimi Raikkonen. Il finlandese ha detto «niet, nain, merci». Non farà il gregario di Felipe Massa, lui se infischia dei 19 punti di ritardo che ha in classifica rispetto ad Hamilton. Insomma i buoni auspici di Stefano Domenicali, responsabile del reparto corse della Ferrari, sono rimasti meno che tali. «Son sicuro che Kimi aiuterà Felipe, qualora se ne presentasse la necessità», aveva detto l'imolese dopo il Gp del Belgio. Che aveva punito e retrocesso il pilota della McLaren-Mercedes per un presunto sorpasso irregolare. «Finché avrò la possibilità di lottare

lo farò - ha incalzato Raikkonen - darò il massimo per raggiungere il mio obiettivo. Io so cosa il team si aspetta da Massa e da me. Ma fino a che avrò la benché pur minima chance farò la mia gara. Non sono certo la seconda guida». Per poi rincarare la dose: «La mia monoposto? Eccezionale, sincera, andrà molto meglio dello scorso anno, dove soffrivamo sui cordoli di Monza. Hamilton? Non posso rispondere del comportamento degli altri piloti». Pronta la conseguente e scontata risposta del giovane Lewis: «Raikkonen? Non ha le palle per ritardare la frenata, Kimi frena troppo presto. Se non ha il coraggio è un problema suo («If you don't have the balls to brake late then that is your problem» è la frase letterale in inglese, ndr). Non ha meno responsabilità di me per quello che è successo». E ancora, a ruota libera: «Sono ancora qui, attonito, dopo quattro giorni da quella batosta che mi è



Kimi Raikkonen

stata inflitta dai giudici di gara. E ancora non ci credo. Cosa volevano che facessi? Che mi spostassi da una parte dicendo «avanti, prego»? No, non ci siamo. Io faccio il pilota di F.1, mi hanno insegnato che le corse sono queste. E i sorpassi la loro essenza. Se avessi tenuto veramente duro, io e Raikkonen saremmo finiti ruote all'aria». Lo spirito del combattente trapela infine dalla sua conclusione, prima di accomiarsi dall'autodromo e affrontare le prime prove libere di oggi, quelle di un Gran premio d'Italia che si annuncia elettrizzante, specie se arriveranno quegli acquazzoni promessi dai meteorologi di turno. «Questo è il mio modo di correre. Qualche pilota dice che vado oltre le righe? Che si trovi a combattere con me per le prime posizioni, poi ne parliamo». A ridimensionare la prosopopea dell'anglocarabico, arrivano le parole di Fernando Alonso, che spera sempre in un contratto Ferrari,

in un appiedamento improvviso di Raikkonen. «Lewis è meglio che stia zitto. Lui, per forza di cose, tagliando la chican, è uscito con più coppia motrice. Ciò significa maggiore accelerazione, maggiore velocità. Per quello che ha passato con facilità la Ferrari di Kimi. Il ricorso McLaren? Bah, quelli appartengono da sempre alla loro storia». Tra i due litiganti, Massa e Hamilton, c'è anche chi sta alla finestra e spera, come Robert Kubica: «Forse sono un pazzo, ma io sto ancora lottando per il Mondiale. Devo sfruttare tutte le opportunità. Devo ottenere il massimo in gare particolari, perché la situazione è difficile nei gran premi normali. È dura battere McLaren e Ferrari se loro non commettono errori o non hanno problemi. Io - ha precisato - continuerò a crederci fino a quando non ci saranno più possibilità». Intanto alla Ferrari si ostenta fiducia. A partire da Gilles Simon, direttore Mo-

tori del Cavallino. «Anche se Monza è il circuito più duro per il propulsore - specifica il tecnico francese - e Spa non è stato molto diverso in questo senso siamo a posto con tutto. Intanto, in mattinata è arrivato l'ok della Fia (Federazione Internazionale dell'Automobile) circa la verifica a campione fatta sul motore della F2008 di Massa. Tutto regolare, pur se anche in questo caso è spuntata una frecciatina all'indirizzo della McLaren. «Secondo noi - riferendosi poi a Spa - Hamilton non ha sbagliato nulla» ha sentenziato Ron Dennis, boss delle frecce d'argento. «E, soprattutto, non pensava di aver guadagnato un vantaggio in maniera illegittima. Il nostro disappunto è stato grande quando i giudici ci hanno tolto la vittoria. Tuttavia siamo dei combattenti: se avessimo avuto bisogno di una maggiore motivazione per le ultime cinque gare della stagione ora le abbiamo a sufficienza».